

Dalle pagine di quadernetti gelosamente conservati – la data d’inizio è il 1964, prima vi è soltanto qualche foglietto sgualcito – emergono ricordi. Appunti, con il passare del tempo, sempre più importanti per chi li ha scritti, poiché riaprono punti di vista, finestre dalle quali tornano alla memoria avvenimenti lontani e sensazioni altrimenti perdute.

CIVETTA, PARETE NORD: VIA ALLA FORCELLA DI CRESTA, CON RENATO ED EGIDIO, 21 AGOSTO

Sul quaderno n. 2 vi è solo questa scritta, riferita all’anno 1974, ma fortunatamente dalla cartella “Civetta” saltano fuori la minuta della relazione originale e fotografie, alcune propedeutiche e altre scattate nel corso della salita. È una via a lungo desiderata e studiata, una specie di “normale” del versante Nord, alla portata di alpinisti medi, quali eravamo. Raggiunge, con andamento abbastanza diretto e seguendo le linee naturali predisposte dal monte, la massima depressione della lunga cresta tra la Piccola Civetta e la Cima De Gasperi. A lungo ci tenne in ansia il pensiero di dover attraversare, circa a metà dell’ascensione, uno scuro canalone, che ritenevamo pericoloso. Una volta sul posto, con quattro salti e in un momento fummo dall’altra parte. Dalle foto di quel giorno traspare la concentrazione nel corso della salita e la serena gioia della conquista.

Ecco la relazione dell’ascensione di P. Somnavilla, Renato Mosena ed Egidio Rizzardini, dalla minuta.

«Civetta – parete Nord. Dislivello 650 m c.; via degli Zoldani alla forcella di cresta a Est della Cima De Gasperi [2899 m dalla Carta Tecnica Regionale].

Attacco sul nevaio posto sulla verticale della forcella (20 min. dalla Forcella di Col Rean). Risalitolo in parte, si devia a destra e, con salita non difficile su rocce gradinate e canalini, si va alla base di un diedro che scende da una forcelletta a monte di un torrione [q. 2524 CTR] (spesso piccolo nevaio; 100 m; II e III). Si sale nel fondo del diedro per fessure; evitato dopo 40 m con breve deviazione a destra un corto tratto strapiombante, si continua nel fondo fino ad una cengia; a destra per essa e poi su in parete alla forcelletta del torrione (150 m; IV, IV+). Ora a sinistra per canalino obliquo e franoso lungo una faglia (a destra rocce ros-

se friabilissime, a sinistra uno spigoletto grigio compatto), dapprima facilmente nel fondo franoso, poi con maggiore difficoltà (IV) lungo lo spigolo a sinistra, fino ad un intaglio a monte di uno spuntone (80 m c. dalla forcelletta del torrione). Di qui a sinistra, per cengia franosa, si entra nel grande canalone che scende dalla forcella di cresta, lo si risale per breve tratto passando sotto grandi blocchi incastrati e lo si abbandona a sinistra montando su una rampa ghiaiosa obliqua a sinistra, ove si incontrano la via degli Inglesi 1895 e, poco prima del culmine della rampa, la via Stewart 1907 (100 m dalla cengia; I, II). Si prosegue per questa ultima via incontrando successivamente due piccoli campi di neve e/o ghiaia fino ad un ripiano sotto il piccolo spuntone che caratterizza la massima depressione della cresta tra Piccola Civetta e Cima De Gasperi (attenzione: dal secondo campo di neve è opportuno non seguire interamente un invitante canalino verso sinistra, che conduce in alto ad una paretina difficile e rischiosa, ma bensì cercare per tempo il passaggio più logico verso destra). Per la fessura a destra dello spuntone alla forcella (circa 200 m dalla rampa ghiaiosa).

Discesa: con corda doppia di 40 m sul versante Sud alla grande cengia che dal Giazzè porta alla Cima De Gasperi, nelle immediate vicinanze del Bivacco Tomè.

Questa via ha lo scopo di permettere la scalata della parete Nord nelle migliori possibili condizioni di sicurezza da pericoli oggettivi e con difficoltà moderate. I punti pericolosi per cadute di sassi sembrano essere il nevaio e le prime roccette di attacco e la traversata del grande canalone a circa metà altezza; peraltro entrambi questi tratti presentano difficoltà modeste e possono essere percorsi in breve tempo.»

27.7.86 SPIZ DE LA LORA DA SUD-EST (DALLA VAL DEI CANTONI)

Dopo la pubblicazione della Guida del Pelmo (ottobre 1983), illusi dalla buona accoglienza da parte dell’opinione pubblica, ci mettemmo all’opera con l’intento di descrivere la Civetta e la Moiazza.

All’impegnativo compito di raccolta delle informazioni su quanto di nuovo era stato fatto dopo la pubblicazione (1970, ed. Tamari) della guida di Vincenzo Dal Bianco e Giovanni Angelini, cercammo di affiancare l’approfondimento dell’esplorazione in alcuni settori.

Per questo motivo, la curiosità ci portò ad indagare la possibilità di traversata della Forca Rossa, l'importante valico tra Pian de la Lora (a NO) e la Val dei Cantoni (a SE). Il primo sopralluogo, mirante a stabilire quale fosse il canalone più agevole dal lato orientale, si sviluppò lungo la parte inferiore del solco che origina dalla Forcella del Vento. Si concluse, per l'insorgenza del sacro fuoco arrampicatorio, che talvolta distoglie dagli obbiettivi prefissati, sullo Spiz de la Lora 2525 m, con discesa alla Forca Rossa e al Pian de la Lora. Alcuni giorni dopo (3 agosto 1986) approfondimmo l'esplorazione. Nel canalone d'attacco i camosci ci accolsero con una pericolosa scarica di pietre ma nello stesso tempo ci indicarono la via, una cengia che dal canale di Forcella del Vento attraversa a quello che scende dalla Forca Rossa. Dividendoci i compiti, riuscimmo a stabilire i collegamenti sia attraverso la Forcella del Vento che per la Forca Rossa. Riporto alcuni stralci delle note del quaderno-diario.

«Spiz de la Lora, da Sud Est (dalla Val dei Cantoni). P. Somnavilla, 27 luglio 1986.

Faticosa salita, su roccia alterna; splendidi panorami. Altezza: 400 m c.; difficoltà: dal I al III.

Dal Rif. Vazzolèr 1714 m si segue per breve tratto la mulattiera per il Rif. Tissi, fino ad una radura in corrispondenza del primo tratto pianeggiante che si incontra. Di qui si prende a destra un sentiero che, prima a saliscendi nel bosco e poi con moderata pendenza sui ghiaioni, si inoltra nella Val dei Cantoni. Oltrepassato lo sbocco del canalone a monte (N) della Torre di Babele, e lasciato il sentiero (2100 m c.), ... omissis... si va allo sbocco del canalone che origina dalla Forcella del Vento e scende fra Spiz de la Lora e Cima dei Monachesi (ore 1.45 dal Rif.).

Ora si sale per il canalone, per lo più tenendosi nel fondo e superando, dopo circa 100 m, un corto breve salto in corrispondenza di un restringimento con massi incastrati (II; roccia bagnata ma con buoni appigli). Circa 50 m più in alto (l'ultimo tratto del canalone appare ormai privo di ostacoli, fino alla forcella) [in realtà non è così; v. la relazione seguente] si traversa a sinistra su strette disagiati cornici e si prende un canale secondario che conduce in cresta in un punto compreso tra la Forca Rossa (assai prossima) e la cima dello Spiz de la Lora (nel canale, un camino di 8 m, III, e un ultimo ripido tratto, II). Per la cresta, senza difficoltà, in breve alla cima (ore 1.30 dalla base del canalone).

Discesa: per la cresta, senza difficoltà (I) alla Forca Rossa.

Sulla cresta, tracce di un bivacco sotto la volta che copre una cengia.

Il canalone orientale di Forca Rossa non è ben visibile, per la conformazione della roccia, dalla forcella.

Occorrerà, per risolvere i dubbi, salire per il canalone a Nord della Torre di Babele. [In realtà questo ultimo canalone non appare percorribile; v. più avanti].

Il canalone occidentale è ripido e disagiato (turisticamente non facile) nel tratto superiore, con ghiaione

di colore rosso intenso inglobante sassi. In basso è più facile. ... omissis ...

3 agosto 1986 - Forcella del Vento e Forca Rossa.

Per il Tróí del Baga al Vazzolèr.

La possibilità di transito attraverso Forcella del Vento è confermata, ma con difficoltà superiori a quelle ipotizzate nella parte alta del canalone che da essa scende verso Est ove, a causa della friabilità della roccia nel fondo, si è costretti a salire per le rocce della sponda destra (Nord; pass. II e III). Il canale sul versante occidentale, affluente in quello di Forca Rossa, è percorribile con modeste difficoltà (2 corti salti, un po' di neve).

Il migliore accesso da Est alla Forca Rossa fino ad oggi noto è fornito da una cengia da camosci che consente di abbandonare il canalone orientale di Forcella del Vento poco oltre il restringimento con massi incastrati, aggirare verso sinistra (Sud) alcuni cretoni e scendere al fondo del Canalone Orientale di Forca Rossa; per questo in breve alla forcella.

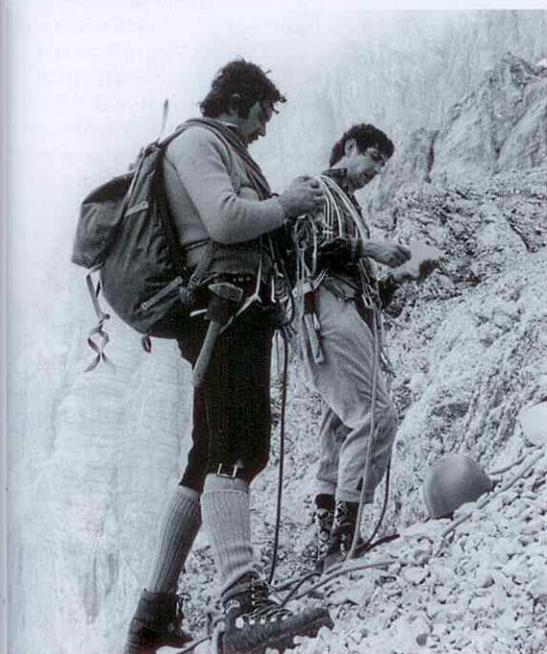
Franco Miotto, Renato Mosenà, Pietro ed Arturo Somnavilla fino a Forcella del Vento; il primo è ridiscende e ha raggiunto, come descritto, la Forca Rossa; gli altri direttamente al Pian de la Lora.»

1.8.86 TORRE DI BABELE

Restava da esplorare, per rimuovere i residui dubbi sul migliore accesso orientale alla Forca Rossa, il canalone a monte della Torre di Babele. Gli avvenimenti si svolsero in modo da portarci sulla vetta della Torre. Ecco le note di quel giorno.

«Al Vazzolèr per il Tróí del Baga (ore 1 dalla stanga). Per la consueta via alla base del canalone a monte (Nord) della Torre di Babele. Si risale il canalone (nel fondo neve e ghiaie) fino ad un restringimento con massi incastrati. Si supera il salto a destra per una fenditura obliqua (a destra) piuttosto difficile (III, IV); si ridiscende per un canalino nel fondo della gola sopra il masso incastrato .. omissis .. Si continua nel fondo per rocce macinate dall'azione della neve finché il canalone si ramifica: a destra alcuni canali, in alto chiusi o impercorribili, portano sotto risalti gialli non superabili; il canalone principale, in mezzo, conduce verso Forcella Listolade tra rocce rossastre. Si sale a sinistra, per un ripido canalino con rocce friabili (80 m c.; II), fino alla forcella che delimita a monte (Nord-Ovest) la lunga cresta, affilata e con aguzzi pinnacoli, che forma la sommità della Torre di Babele. Si scende pochi metri per l'opposto canale e, lasciato in sin. idrogr., si sale obliquamente a destra per il gradinato versante occidentale della T. di Babele, passando nei pressi di una caratteristica finestra di cresta (visibile dal Rif. Vazzolèr e facilmente raggiungibile per cornici ghiaiose a sinistra; ometto). Si monta sull'affilata cresta sommitale a lato dei pinnacoli con cui culmina a NE. R. Mosenà e P. Somnavilla.

Discesa: per il fondo del canalone ad Ovest della T. di Babele (alcuni passaggi non facili; 3 corde doppie di



In apertura:

■ *La parete delle pareti.*

Sopra:

■ *Sulla cresta della Piccola Civetta, lungo la via Cozzi e compagni (fot. G. Angelini. 1966).*

■ *Sosta presso il bivacco Tomè, al termine della salita.*

A fianco:

■ *Momento di sosta lungo la via di salita alla forcella di cresta tra Civetta e Piccola Civetta.*

lunghezza inferiore a 20 m) e poi per il facile vallone tra Gnomo di B. e il basamento della Cima dell'Elefante.

Sembra di poter escludere la possibilità di accesso dal canalone a N della T. di Babele alla Forca Rossa. Appare probabile invece l'accesso a Forcella Listolade (pur con perplessità sulla qualità della roccia nel tratto terminale).

Resta un UFO il Campanile Padova, per il quale occorre intervistare Da Roit, con il supporto di alcune foto fatte dalla vetta della T. di Babele.

[l'individuazione del C. Padova è stata successivamente portata a termine e descritta nel volume "Gruppo della Civetta" di L. Visentini e M. Crespan; Luca Visentini editore, 2000].»

30.8.09 COLLEGAMENTO VAL DEI CANTONI – VAN DE LE SASSE

L'individuazione del passaggio più logico dalla Val dei Cantoni al Van de le Sasse è un tema antico. Di fatto, la prima traversata di cui si ha notizia è quella della cordata di Alfredo Stoppani e Pietro Conedera, nel 1902, nel corso del tentativo di salita alla Civetta dal Giazzèr. In quella occasione gli alpinisti, a causa del maltempo, dovettero interrompere precipitosamente la loro ascensione sulla vetta della Piccola Civetta e riparare al Van de le Sasse per una via già nota alla guida agordina (via Tomè - Conedera, 1896).

In seguito l'opportunità della traversata si ripropose nel 1907, in un contesto tragico, quando Napoleone Cozzi e Gracco Mauro cercarono il passaggio nel tentativo di recuperare la salma dell'alpinista friulano Giuseppe De Gasperi, precipitato sul nevaio del Giazzèr dalle soprastanti rocce della Piccola Civetta. Occorre ricordare che a quel tempo l'imponente fronte crepacciato del ghiacciaio costituiva un forte pericoloso ostacolo. I due triestini, partendo dal Van de le Sasse, raggiunsero la cresta meridionale della Piccola Civetta in corrispondenza dell'intaglio tra le Cime Paolina e De Toni e qui dovettero arrestarsi per l'impossibilità di traversare le impervie pareti del versante occidentale.

Nei decenni successivi, fino al secondo dopoguerra, gli alpinisti si dedicarono soprattutto a ricercare una via alternativa a quella che affrontava la fronte del Giazzèr: fu trovata (Giovanni Angelini e Franco Vienna, 1932) la "via delle rocce" che, dal "secondo nevaio" della Val dei Cantoni, raggiunse la cresta meridionale della Piccola Civetta presso la q. 3102 IGM. Intanto, con una progressione sempre più accelerata, la conformazione e le dimensioni del Giazzèr subivano un vero e proprio collasso. Nel 1966, quando G. Angelini, "in buona compagnia", vi salì per l'ultima volta, la fronte crepacciata era del tutto scomparsa ed il piano del nevaio superiore aveva subito un cospicuo abbassamento, lasciando scoperte lisce pareti rocciose alla base dei canaloni risalenti verso la cresta meridionale della Piccola Civetta. Quel giorno il tema del collegamento con il Van de le Sasse venne posto all'attenzione delle (allora) giovani generazioni, e più

volte reiterato, senza successo, nel corso degli anni seguenti.

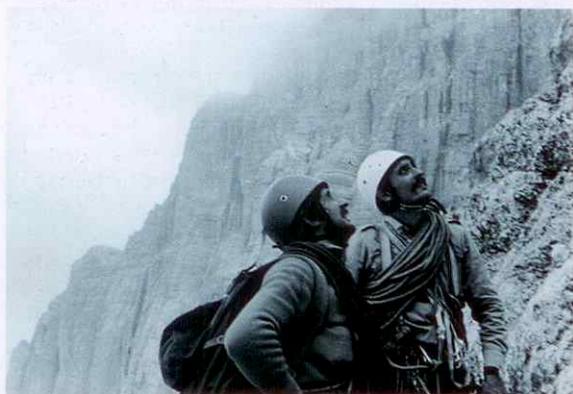
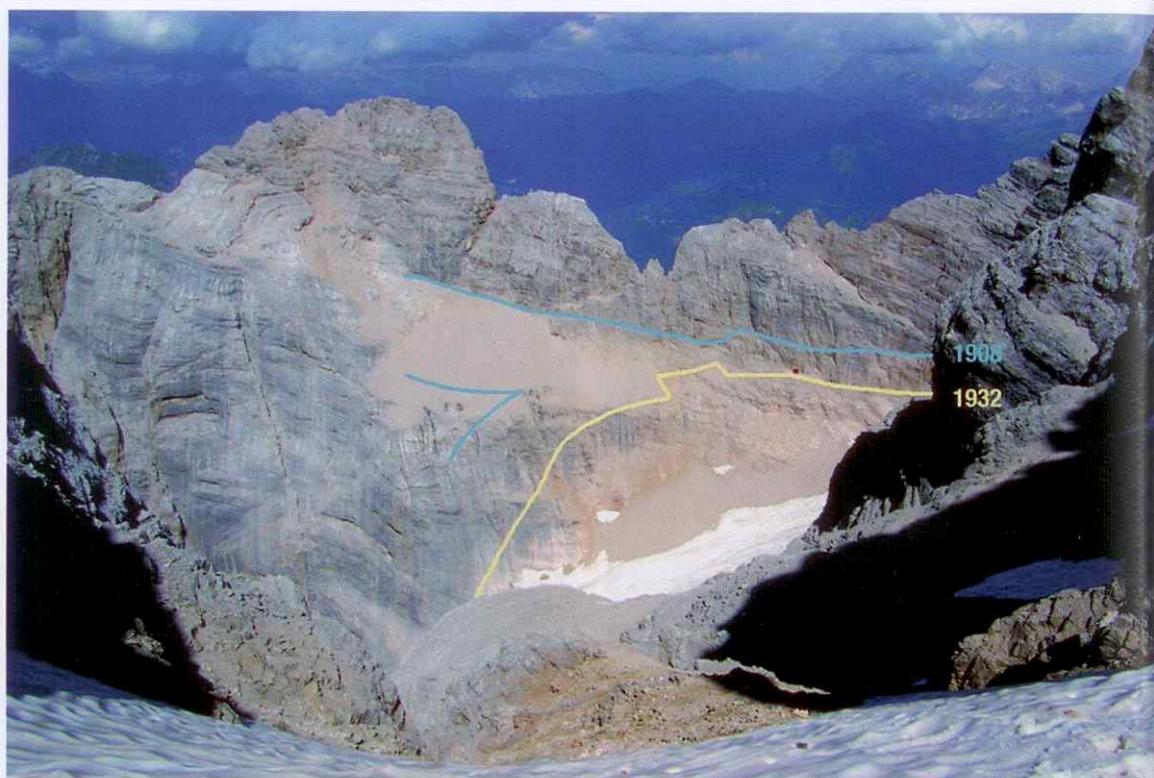
La formale "consegna dei lavori", come si dice con termine tecnico, avvenne con la frase conclusiva dell'ultimo articolo di montagna scritto dal vecchio amico: «*La verità è che l'alpinismo nel Van de le Sasse, il meraviglioso vestibolo, non si ferma a questo. Una moltitudine di vie sono state tracciate sulle pareti d'intorno; e non è detto che tutte siano state pubblicate. Mi viene in mente un vecchio progetto: so chi lo dovrebbe portare a termine.*» (Le Alpi Venete 1989/I, p. 11). Dopo venti anni, allo scadere del tempo massimo, possiamo rispondere al quesito sottinteso: il collegamento più naturale della Val dei Cantoni con il Van de le Sasse è quello individuato già nel 1932 da G. Angelini e F. Vienna nel corso dell'ascensione alla Piccola Civetta per la "via delle rocce". Questo è il risultato delle esplorazioni di Giuseppe Nart, che da solo ha compiuto la traversata il 28 agosto ed ha poi guidato lo scrivente sullo stesso percorso il 31 agosto e il 1 settembre 2009. Riporto le note dall'ultimo quadernetto, includendo anche la relazione della salita al Giazzèr con partenza dal Rif. Vazzolèr, tenendo conto delle modificazioni intervenute per recenti franamenti.

«31/08/09 Lungo la strada diretta al Col del Camp, per c. 200 m, fino ad un tratto pianeggiante: qui 1740 c. vi è un bivio con cartello che segnala la via per il Biv. Tomè, in ore 4.30. A destra (dir. N) un buon sentierino, con modesti saliscendi e andirivieni, prende quota nel bosco, e poi per ghiaie inerbite, fino al canale 1815 c. che scende dalla T. di Babele (qui finiscono le segnalazioni in vernice rossa). La traccia, abbastanza evidente e segnata da ometti, si tiene piuttosto distante dalle rocce dei Cantoni di Pelsa e progressivamente si avvicina al fondo della V. dei Cantoni. Per le ghiaie in dx idr., o per la neve del fondo, si va (dir. NNE) alla base 2120 c. dello sperone roccioso orientale della C. dei Monachesi. Poco più su il nevaio (quello che un tempo era il "primo nevaio") si biforca. Si sale per il ramo dx (sx idr.), che presto si rinserra e si fa ripido, facendo capo in alto all'orrido canalone occidentale tra C. Paolina e C. De Toni. Guadagnati una cinquantina di metri sulla neve dura, conviene uscire sul costone a dx (sx idr.) e, per roccette e ghiaie, innalzarsi (tracce, ometti) in direzione di un caratteristico salto di rocce nere e rosse. Circa 30 metri prima di toccare la base, conviene attraversare, su neve dura ma non ripida, il canale (q. 2270 c.) e risalire, per roccette talvolta non banali, a riprendere la traccia di sentiero segnalata da ometti. [N. B.: la traccia sul costone in sx idr. conduce alla base 2300 c. del salto di rocce nere e rosse e, fino a qualche tempo fa, traversava il canale poco sopra il culmine del nevaio; questo passaggio, su ripide friabili rocce rosse, risulta compromesso da recenti franamenti e reso insidioso. È invece possibile, essendo muniti di specifica attrezzatura (ramponi, piccozza), la risalita integrale del canale nevoso]. Continuando a salire per lastre, ghiaie e brevi fenditure (non sempre facili), in obliquo verso sx (si passa alquanto a



In successione:

- Il circo superiore del Giazèr, nel 1966 (fot. G. Angelini).
 - Fronte crepacciata del Giazèr, nel 1932 (fot. G. Angelini, da "Civetta. Angelini).
 - Il settore dei Cantoni di Pelsa adiacente alla Forca Rossa, con i tracciati degli itinerari percorsi (fot. L. Visentini, dalla C. della Busazza).
- CPL = Campanile di Pian de la Lora; FR = Forca Rossa;
 SL = Spiz de la Lora; FV = Forcella del Vento;
 CP = Campanile Padova
- Il circo superiore del Giazèr, nel 2009. Le linee indicano il livello del nevaio nel secolo scorso (fot. G. Nart).



Sopra:

■ La diramazione SO della Piccola Civetta, con la Cima De Gasperi, dalla "via delle rocce", con i limiti del nevaio nel secolo scorso (fot. G. Nart, 2009).

■ Sosta lungo la via di salita alla forcella di cresta tra Civetta e Piccola Civetta.

A fianco:

■ Il versante settentrionale della Cima De Gasperi, con la via di salita alla forcella di cresta (fot. F. Costantini).

di sotto di un caratteristico portale portale quadrato) si raggiunge il fondo 2480 c. del ramo principale della V. dei Cantoni, con canali e pozze d'acqua, dove il vallone è ristretto dal basamento di un possente e dirupato costolone che viene gasato dalla quota di cresta 3102 IGM della diramazione meridionale della Piccola Civetta. Qui l'alto corso della valle piega a destra, volgendo a NE. Per tracce su ghiata in dx idr. e campi di neve non ripidi (sono i resti del "secondo nevato"), si va ad attaccare la bastionata ripida rocciosa che un tempo ospitava la fronte crepacciata del nevato superiore, il Giazzer. La si supera a zig-zag, per salti di facile discesa, intervallati da cornici rocciose. Si esce sul piano inclinato del nevato superiore 2720 c. e se ne risale il dolce pendio, contornato dalle perfette forme della morfologia glaciale: la suggestione ambivalente, che accompagna l'intero percorso, raggiunge la più alta espressione in questo alto, nascosto bacino. Alla q. 2800 c. si esce dal nevato e, volgendo ad Ovest (sx) per cenge di faticosi detriti, ascendenti sotto la dorsale occidentale della Piccola Civetta, si raggiunge il Biv. Tomè 2860 c., posto su una piazzola tra i dirupi. ... ommissis ...
 11/09/09 ... ommissis ... Partenza verso le 7. Si ritorna sul nevato gelato e lo si attraversa scendendo diagonalmente verso sx, per raggiungere il basamento ghiatoso 2780 c. di una dorsale che sale ad E, poco inclinata e con ripiani detritici, verso la q. 3102 IGM della diramazione meridionale della Piccola Civetta. Questa dorsale mansueta ha decorso parallelo, e a N, a quello del "possente e dirupato costolone" precedentemente nominato. Tra la dorsale e il costolone scende un profondo canale, in parte nevoso, percorso, nella parte inferiore, dalla "via delle rocce" (G. Angelini e F. Vienna, 21/08/1932). Salendo obliquamente a destra per ghiate ed agevolvi roccette, si raggiunge la cresta della dorsale (che proviene dalla Val dei Cantoni senza passare per il Biv. Tomè può attaccare le rocce della dorsale direttamente dal "secondo nevato"), con vista sul canalone (qui si incontra la "via delle rocce", e la si segue fedelmente fino alla q. 3102 IGM). Su per il crinale, con lievi difficoltà: a q. 2870 c. buona sorgente; a q. 2900 c. un vasto piano inclinato, sotto un salto di rocce intersecato da canali con neve. Per il più agevolmente, il secondo da sinistra, su al pendio soprastante e per questo verso destra a ripidi pendii nevosi che portano ad una ampia caratteristica forcella 3030 c. del grande costolone, con vista sulla C. De Toni, C. Paolina e Busazza. Ci si trova alla quota e a breve distanza, in linea d'aria, della forcella situata a monte della C. De Toni, dalla quale tuttavia si è separati da un tratto di impervia parete, giudicata non percorribile. Perciò si sale immediatamente a sinistra della forcella, restando nel versante che guarda il Giazzer, per un ripido stretto canalfino con ghiaccio e rocce instabili (3030 c. del costolone). Per questa, in breve, sulla cresta spartiacque della diramazione meridionale della Piccola Civetta, immediatamente a S della q. 3102 IGM. Discesa al Van de le Sasse.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL GIAZZER

Il vecchio "progetto" è stato portato a termine. In alta sede, compagni di mezzo secolo d'alpinismo cercano di fare un po' di chiarezza su quella "molitudine di vie tracciate sulle pareti d'intorno al meraviglioso vestibolo" ...

Scendere per la cresta, sottile friabile ed esposta fino ad una spalla 3030 c. sopra la forcella della C. De Toni. Scendere ora, abbandonando la cresta, verso il Van de le Sasse (Est), ad una piccola sella 2990 c. e poi per canali di roccia discreta, ripidi ma non difficili (1) ad una cengia marcata 2920 c. Seguirla verso destra (S) e poi calare nel canale di Forcella De Toni e alla confluenza con quello di Forcella Paolina. Sull'alta sponda (dx idr.) si prende una stretta ma ben definita cengia orizzontale (q. 2900 c.), individuata da un piccolo gendarme, e la si segue finché si esaurisce in corrispondenza di un canino ghiatoso (a SE di C. Paolina). Si scende per questo e poi per una lunga dorsale (dir. SE) di lastre, ghiate e rocce a franappoggio, che delimita a NE l'ampio canalone ghiatoso tra l'antica N della Busazza e la C. Paolina. Giunti su un promontorio privo ben evidente 2650 c., si volge a destra e per ghiate dapprima e poi per erbe si cala nel Van de le Sasse 2391 m.»

Il fenomeno, acceleratosi negli ultimi 50 anni, ha prodotto un macroscopico abbassamento del piano del nevato, al contatto con le rocce del circo che sostiene la vetta della Piccola Civetta. Sono rimaste scoperte alcune ripide pareti, alla base dei canoni che incidono il canino: oggi non ci si capacita di come potessero salire gli alpinisti pionieri. Abbiamo riportato, su alcune fotografie recenti (estate 2009), la traccia del limite superiore del nevato desumibile dalle immagini del passato (A. Zanuttì, 1908; F. Vienna, 1932; G. Angelini, 1966; da G. Angelini: Civetta per le vie del passato, prima ed. Nuovi Sentieri, 1977; nuova edizione R. del Veneto e Fondazione Angelini, 2009): Queste immagini permettono di comprendere come i pionieri potessero, montando sul piano del nevato, accedere alla parte superiore, adagata ed articolata, dei canoni, e quindi raggiungere la dorsale della diramazione meridionale della Piccola Civetta.

